FARSA PER DONNE

INTITOLATA

LA MANÍA PER LA DECLAMAZIONE

OSSIA

UNA CASA MESSA A RUMORE]

PER

LA VOGLIA DI DECLAMARE

PEL SIGNOR

Andrea Scalese

NAPOLI

PRESSO GIUSEPPE BARONE

Vico Purgatorio ad Arco num. 34.

1863

PERSONAGGI

ELEONORA madre di
ELVIRA
NINETTA Cameriera
D.ª PEREPESSA FARENELLA vecchia sorda
D.ª CIAVOLONA ROTELLA vecchia chiacchiaressa

Scena di stanza con tavolino ed altro

SCENA I.

Ninetta sola , poi Eleonora

Nin. Ve' un pò in quale disgrazia sono io capitata! non posso stare un momento più tranquilla : come quella signorina padrona deve sempre declamare ! ma il bello è che lo vuol fare alla mia presenza: le dico: volete declamare, declamate pure, a me non cale, ma non vogliate tediarmi : d' altronde io debbo badare al servizio , mammà mi paga, e lei s'inasprisce , e questa mattina... questa mattina... mi ha fortemente minacciata, ma io aveva fatto il quarto , voleva andarmene , anche il mio fardello aveva preparato; ma poi... poi... questo cuore mio é così molle , non sà resistere alle scuse, alle lagrime... ha incominciato a domandarmi perdono, unitamente alla madre e non se n'è parlato più: epperò è stato un proponimento del punto, poichè non è scorsa mezz'ora ed ha incominciata da capo la declamazione; questa è una cosa che mi farà...

Eleon. Ninetta che cosa è , fai soliloquii? ma che cosa è questa lagnanza? dimmi hai qualche afflizione, qualche disgrazia ti fosse intravenuta? dimmi, potrebb'essere che io ti potessi sollevare, trovare alcun rimedio; parla cara Ninetta (*le mette la mano sulla spalla*) non tenermi afflitta peggio di quel che sono per la quasi disgrazia di mia figlia che smania di declamare, e di declamare alla nostra presenza.

Nin. (*fà segno col capo*).

Eleon. Ma che ! tu tentenni col capo! ... hai cosa a dirmi?

Nin. Voglio dire che appunto per vostra signora figlia, mi sento oltremodo afflitta. Bellamente ricorderete la scena delle prime ore di questa mattina, non è vero?

Eleon. Ebbene?

Nin. Quante promesse non fece, quanti pentimenti; lo credereste? non passò mezz' ora ed incominciò da capo: Signora padrona stono immensamente angustiata per questo fatto, e mi metterà nella dura circostanza di andarmene, dura perchè è inesprimibile il mio dolore in lasciando voi.

Eleon. Cara Ninetta... io mi sentiva contenta, non aveva niuna disgrazia, era la donna la più felice del mondo, poichè poi Elvira è una buona figlioccia, ma oggi tutto è finito per la benedettissima tentenza, che ha dimostrato alla declamazione, tentenza per altro che sarebbe buona, ma pel modo come l'attua forma la mia, e per conseguenza la tua disperazione.

Nin. Chi avrebbe supposto mai!...

Eleon. Questa notte ho dovuto levarmi da letto per sentirla declamare, e combinazione ha voluto che si fosse imbattuta in una delle più lunghe declamazioni, di talchè è durata più di un' ora: il bello è che non le si può fare opposizione, perchè va in furia; è una dissaventura Ninetta, è una dissavventura...

Nin. Ma signora padrona non vi potrebbe essere un mezzo per farla entrare in se, per farla capire?

Eleon. E che mezzo? suggeriscimi Ninetta, perchè io non ho più testa, sento una confusione.

Nin. Zitto padrona, (*scorge Elvira*) eccola viene da questa parte, vedete come va pensosa, starà studiando la poesia colla quale ci deve felicitare, io me ne scappo padrona (*va per fuggire*).

Eleon. No Ninetta non fuggire, potrebbe indispettirsi, nascondiamoci piuttosto.

Nin. Ma dove? (*titubante*).

Eleon Qui... qui... (*idem*).

Nin. No padrona io voglio andarmene...

Eleon. Per carità... sai che vuoi fare mettiti indietro a me (*così fanno*).

SCENA II.

Elvira e dette

Elo. E così mammà non so come vi veggo, titubante un pò, che cosa è? conviene quindi per farvi rasserenare che vi declami qualche cosa...

Nin. Dite di no (*tirandola*).
Eleon. No figlia mia, ho che fare..?
Elv. Come avete che fare? dovete ascoltarmi (*risentita*) ma passate da quell' altra banda.
Eleon. No Elvira; voglio da qui ascoltarti.
Elv. Passate mammà da quel.. la par.. te... (*sdegnata*).
(*Eleonora passa da quella parte e con lei Ninetta*).
Eleon. Eccomi qui... sentiamo (*tra se*) (pazienza).
Elv. Sarebbe molto meglio se passiate di nuovo da quella parte.
Eleon. Eccomi (*fanno di nuovo la stessa funzione, e sempre atteggiamenti buffi*).
Elv. Ebbene sentite questo sonetto sul Sole (*apre un libro*).

Qui pur sei bello all' ora matutina
O Sol fiamma del Ciel, che c' innammora
Qui pur per te la terra si ristora
S' imporpora la valle e la collina.

Nin. (*zitto*) Padrona io non posso stare più in questo modo.
Eleon. Basta Elvira hai ben declamato
Elv. Cosa mai dite? voi dovete sentire il meglio, trattasi niente di meno di uno lontano dalla sua patria.
Nin. Dite ma... (*tirandola*)
Eleon. Ma...
Elv. Che cosa è? ora m' avete fatto incominciare, dovete finir di ascoltarmi, altrimenti...
Eleon. Avanti, avanti...
Elv. (*seguita*) L' onda scintilla e ride la marina.

Turge d' amor la pianta e si rinfiora
E tra rami d' augei schiera canora
Qui pure osanna alla bontà divina

Eleon. Evviva Evviva...
Elv. Mammà, è buono che passate dall' altra parte.
Eleon. (*Zitto*) Ninetta a te. Eccomi qua (*fanno la stessa funz.*)
Eleon. Attenzione. Sol questo labbro mio, che più s' impietra

Al riso non dischindi, nè dai via
Al duol dell' alma inconsolata e tetra

Elv. Passate dall' altra parte
Eleon. Pronta ((*fanno l' istessa funzione*)
Elv. O Sol, perdona il fallo a fantasia

Qui pur sei bello imperator dell' etra
Ma non sei quello della patria mia;

qui immenso dolore per esser lontano dalla patria, onde malinconico si ritira (*entra nell' atteggiamento di malinconia*).

SCENA III

Eleonora e Ninetta.

Nin. (*alzandosi*) Padrona ma si può tirare innanzi in questo modo? per me vi dico la verità non posso più sopportare, un giorno o l'altro non mi troverete: io me ne andrò, me ne andrò (*risentita*).

Eleon. E lasceresti la tua padrona ? quella padrona che ti ha cresciuta , che ti vuol tanto bene? e poi non fare che il mio crucio s' accresca ; con te almeno scambio la parola del dolore , il che è un refrigerio , con te... oh! e ti basterebbe l' animo di lasciarmi ? no no che non sia mai, cara Ninetta (*le stringe la mano*).

Nin. Ma padrona almeno provvedete al suo ravvedimento , prendete dei mezzi , badateci , badateci seriamente, mentre la signorina può finire a pazza sapete...

Eleon. E quali mezzi vi potranno essere in questo caso, cara Ninetta ?.

Nin. Vi pare: vi saranno al certo.

Eleon. Per me non ne sò , dimmi tu quali potrebbero essere questi mezzi.

Nin. Io nettampoco... ma se non vado errata , vi sono due persone , di ceto basso piuttosto , che se ne impegnano ; se mal non mi ricordo una certa D. Perepessa , e l' altra D. D. D. Ciavolona.

Eleon. Tu avevi dunque tanto bene e dimandàvi a me mezzi ; va corri a chiamarle

Nin. O, sì eccomi, mi precipito (*nell' atto di partire*) ve le farò venire adesso ?

Eleon. Sì nel momento , e ti par questo affare da procrastinarsi? corri...

Nin. Ebbene io vado (*nel partire si volta*) mi farete , padrona, un complimento ?

Eleon. Mille alla cara Ninetta

Nin. Permettetemi (*parte*).

Eleon. Ne sai l'abitazione? (*volgendosi dalla parte di Ninetta*)

Nin. (*da dentro*) Sicuro , Sicuro.

SCENA IV.

Eleonora sola poi Elvira

Eleon. Eppure chi non sta presente , non sa chiamare, nè può chiamare questa inclinazione di mia figlia una disgrazia: una figlia che declama forma disgrazia? eppure è co-

sì: vedete che altra specie di disgrazia mi è intravenuta!... ma eccola ora viene, facciamoci vedere in malinconia.

Elv. Eccomi a voi cara mammà, volete sentire qualche cosetta! (*Eleon. non risponde*).

Elv. Volete voi sentire qualche cosetta dico? (*un pò irata*) Eleonora (*Idem*)

Elv. (*più alterata*) Volete, o non volete?

Eleon. (*tra se*) finiamola. Avanti avanti

Elv. Sentite cara madre come scorrono bene questi versi:

La notte. Già spiega la dovizia
Dello stellato velo,
Già lenta, malinconica
Cresce la notte in Cielo:
Ogni animal si giace
E nell' immensa pace
Dorme la terra e il mar

Eleon. Basta così voglio andar...

Elv. Ma che basta..., finite ora di sentire
Scintilli ancor pei vigili
La povera lucerna,
Oh che di Dio le Vergini
Sciolgon la prece alterna,
E per la valle queta
Il bruno Anacoreta
Ritorna a sospirar.

(*Si sente bussar la porta*).

Elv. Si bussa la porta, per me ne scappo (*entra*)

Eleon. Benedetta porta, così solo poteva andarsene, fosse Ninetta messaggiera di grata risposta (*va ad aprire*)

SCENA V.

Eleonora e Ninetta

Eleon. (*tornando*) E così Ninetta quale novella mi rechi?

Nin. Tutto tutto è fatto, una l' ho portata con me. D. Perepessa, che sta salendo, l' altra viene più tardi, però non fate capire a nessuna delle due che avete chiamato anche un' altra, perchè ciascuna si potrebbe offendere.

Eleon. Oh non temere: ebbene falla entrare, ma prima dimmi... si conoscono tra di loro?

Nin. Non mai.., lasciate che ve la chiami (*volgendosi*) D. Perepessa, D. Perepessa (*si rivolge*) eccola quà, per me mi ritiro (*entra*).

Eleon. Addio Ninetta addio,

SCENA VI.

Eleonora e D.a Perepessa portando a tracollo un tubo.

Eleon. Voglio preparare un pò (*accomoda le sedie*)
D. Perep. È permesso...
Eleon. Favorisca signora
D. Perep. E come... mi ricevete col dirmi malora!
Eleon. Me ne sarei guardata molto bene, vi ho dato quel titolo che vi spetta
D. Perep. La setta! non conosco gente di questa classe, io sono persona pacifica
Eleon. (*tra se*) Costei è sorda. Non voglio dir questo, vi ho detto signora
D. Perep. È ora! volete dire son venuta ad ora, ed io così soglio fare, non mi fo desiderare.
Eleon. (*tra se*) (povera me) Dunque volete sedere?
D. Perep. Voglio bere! se mi date dell'acqua gelata mi fate un favore, anzi se fosse vino sarebbe meglio.
Eleon. Non ho sognato dir questo, ma voi mi fate perdere la testa.
D. Perep. Volete dare una festa! datela pure, ma dico io state stancando la mia pazienza col farmi delle domande così curiose e strane: voi mi avete mandato a chiamare, ditemi che volete. . .
Eleon. (*tra se*) Vè che pazienza, ciò che dovrei dir io, vuol dir essa
D. Perep. (*sede*) Giacchè non avete avuta voi l'educazione di offrirmi la sedia, sederò da per me
Eleon. (*esclamando*). Benedetta Elvira, a quante cose mi fai stare esposta
D. Perep. La posta! ma che ci entra qui la posta
Eleon. (*tra se*) Non è cosa più di parlare, vediamo essa che dice (*siede*)
(*Per un poco stanno zitto tutte e due guardandosi scambievolm.*)
D. Perep. (*si alza e va a sedere d'accosto ad Eleonora, la quale procurerà sempre discostarsi*) Dovete sapere che io sono, sono. . . . .
Eleon. (*gridando*) Che siete?
D. Perep. Sono un pò, un pò, ma non è vero; vedete qualche volta siccome la cuffia va innanzi alle orecchie, così non mi fa sentir bene, ma non sono sorda però vedete...
Eleon. (*tra se*) Vedi come non vuol far conoscere il suo malanno..., ed è vecchia! . . .

D. Perep. Vi prego quindi (*prende quel tubo che porta a tracollo*) parlare per entro a questo tubo, onde io capissi meglio

Eleon. Questo non sarà mai, piuttosto alzerò la voce

D. Perep. Un albero di noce! . . . .

Eleon. Con la voce alta vi conterò il tutto

D. Perep. Debbo mettermi il lutto! . . . .

Eleon. (*tra se*) L'ho detto che non é cosa di parlare (*tace*)

D. Perep. (*dopo qualche poco*) Se poi non volete parlare per mezzo del canale comunicativo, alzatela voce almeno

Eleon. Oh mi ha capito (si fanno vicino (*alza la voce*) Dovete sapere che . . . .

D. Perep. Fermatevi: per farla meglio: voi direte ed io scriverò il tutto, affinchè dopo si può corriggere quel che ho sbagliato

Eleon. (*tra se*) Ora va bene (prepara il tavolino, accosta la sedia fa sedere D. Perepessa). . . .

D. Perep. Dunque a voi, alzate la voce però. . .

Eleon. (*passeggiando e gridando, detta il seguente*) Dovete sapere, cara D. Perepessa, che l'unica mia figlia a nome Elvira, è pazza per la declamazione, di mattina, di notte e di sera declama, declama, e quel che è brutto deve farlo alla presenza mia e di quella della cameriera: vorrei trovare un mezzo per toglierle questo difetto, è della forza vostra?

D. Perep. (*dando un pugno sul tavolino*) Evviva, Evviva ho capito tutte tutte le parole, non me n'è sfuggita una, sentite:

Eleon. Sia lodato il Cielo, avanti sentiamo

D. Perep. (*prende la carta in mano e legge*) Dovete sapone, cara D. Badessa, che la tunica mia conchiglia, a lume stira, è mazza per la costituzione, di facchina, di flotte e di pera proclama, dirama, e quel che è turzo deve farlo alla firenza mia e di quella della scogliera, vorrei forare il pezzo per fragaglie questo insetto: è della torza vostra?

Eleon. (*dopo essersi in tutto questo tratto immensamente rammaricata*) Voi che cosa avete mai scritto?

D. Perep. Il fritto!... e come và qui in mezzo il fritto?

Eleon. (*alzando la voce*) Datemi, datemi quel tubo, perchè così debbo fare non vi è rimedio (*lo prende e situandolo all'orecchia di D. Perepessa dice*) Io ho mia figlia impazzita per la declamazione, tutto il giorno ci tedia, vorrei fare in modo, che le si tolga questo difetto, potete o non potete? 2

D. Perep. Finalmente ho capito; tengo, tengo il mezzo, non dovendovi dispiacere però, so sta un paio di giorni a letto...
Eleon. (*dispiaciuta*) Questo stare a letto!
D. Perep. Il petto!... Che vi fa male?
Eleon. No, dicea, non vorrei farla stare coricata
D. Perep. L'insalata! sì se la può mangiare
Eleon. (*tra se*) ho capito (*prende il tubo e situandolo*) Mi dispiace che deve stare a letto
D. Perep. Eh signora mia se volete che si guarisca....
Eleon. (*anche col tubo*) Ma che mezzo metterete in pratica?...
D. Perep. Le mazzate...
Eleon. (*anche col tubo*) Almeno fate che siano leggiere
D. Perep. Non ci pensate, ma vorrei vederla
Eleon. (*idem*) Non è possibile, potrebbe entrare in sospetto, essa al giorno stà sempre in questa stanza, onde io oggi per evitar chiasso lascerò quest'altra porta d'ingresso aperta, quella che vedrete seduta è dessa.
D. Perep. Così, così va bene, riservo sempre il mio compenso
Eleon. È un mio dovere
D. Perep. Ma che ci entra qui il foriere.....
Eleon. (*alza la voce*) è un mio dovere darvi il compenso
D. Perep Ora va bene: datemi il permesso (*parte*)
Eleon. Addio...

SCENA VII

Eleonora sola

Eleon. Della necessità si fa virtù, sebbene immensamente mi dispiacesse che questa tale D. Perepessa debba usare mezzi barbari per la mia Elvira, purtuttavia debbo vincere questo cordoglio: ah chi se lo avrebbe immaginato!... (*siede*

SCENA VIII

D. Ciavalona e detta

D. Ciav. (*si avverte che quanto dice, deve scorrere con celerità immensa*) Immediatamente che sono stata chiamata per venire a vedere cosa mai la signora illustrissima desiderava da me, mi sono precipitata pel precipizio della precipitazione per precipitarmi in voi precipizio dei precipizii
Eleon. (*sbalordita*) Piano signora, piano accomodatevi
D. Ciav. Non importa: per venire da voi ho lasciato madre, padre, marito, figli, fratelli, sorelle, cognate, cugino nipoti, amiche.
Eleon. Tutti in casa vostra!...

D. Ciav. E questo sarebbe niente, il padre colla diarrea, la madre colla terzana, il marito col colera, i figli col canchero, i fratelli con la scarlattina, le sorelle con la scabbia, le cognate colla petecchiale, le cugine con l'epilessia, i nipoti con la lopa e le amiche con la pipitola

Eleon. Più della pipitola vostra!...

D. Ciav. Sentite, sentite, non interrompete il mio discorso discorrevole che discorre discorrevolissimevolmente; appena chiamata ci mancava il maestro di casa, il segretario, il cameriero, il servitore, il cuoco, il guattero, il cocchiere, il cavallerizzo, il famiglio; perchè il maestro di casa era andato allu casina, il segretario per esigenza, il cameriere ad essistenza, il servitore a portare un complimento, il cuoco ed il guattero per compra, il cocchiero, il cavallerizzo ed il famiglio per afferrare un cavallo che era scapolato per la scapolatissima scapolazione e scapolava scapolatissimevolmente

Eleon. Grammatica, grammatica! . . . . .

D. Ciav. Sentendo quindi che non vi era nessuno per accompagnarmi, m'incominciai a disperare così, così, così (*finge di tirare i capelli ad Eleonora*)

Eleon. Ma signora siete indiscreta . . . .

D. Ciav. Però pensai all'agire dei filosofi, ed indifferentemente mi son posta a correr sola, ma nel correre per la via del corritoio, correndo quasi come un curricolo, una maledettissima corteccia, mi ha fatto scivolare, allora una pioggia di pietre, di frutti, di corteccie, di pomidori, d'immondezza mi ha assaltato, accompagnata da fischi, vernacchi *et cetera et cetera*; ma io ricordandomi del Dante. — *Non ti curar di lor, ma guarda e passa*, maggiormente son corsa: ed eccomi giunta.

Eleon. Per mia somma disgrazia . . . .

D. Ciav. Dunque cosa volete signora?

Eleon. Ma se volete ascoltare la mia preghiera, dovete accomodarvi (*siede*)

D. Ciav. Sicuro, eccomi, eccomi, ora mi accomodo (*siede*) nè ci volea che l'aveste detto, mi bastava un segno. perchè io posseggo l'intiera serie delle virtù, sono affabile, manierosa, galante, caritatevole, gentile, umile, disinteressata, cordiale

Eleon. Ma . . . .

D. Ciav. Ed in verità mia madre per antonomasia mi chiamava la pappona delle pappone

Eleon. Disperazione . . .

D. Ciav. Mio padre la pazzia delle pazzie
Eleon. E dicea bene . . . .
D. Ciav. La maestra: la giudiziosetta delle giudiziolette
Eleon. (*mettendosi le mani alla testa*) La testa la testa
D. Ciav. I poveri: la caritatevole delle caritatevoli
Eleon. Zitto per carità
D. Ciav. I servitori: la smargiassa delle smargiasse
Eleon. Ed io vi direi: la chiacchiaressa delle chiacchiaresse,
D. Ciav. Ah questo poi no: ma dunque signora in che debbo servirvi (*accostandosi con la sedia ed Eleon. scostandosi*)
Eleon. Innanzi tutto ditemi qual'è il vostro nome
D. Ciav. Il mio nome? il mio nome? ah voi lo leggete ogni giorno in tutti gli autori Dante, Tasso, Ariosto, Petrarca per i poeti, non escluso . . . .
Eleon. Ohibò (*si alza*) signora non mi occorre altro, ad ogni parola ci attaccate un mondo di filastrocche, uscite di casa mia, mentre . . . . .
D. C. Scusate, la dottrina mi trasporta fuori di me: il mio nome è D. Ciavolona Rotella.
Eleon. (*meravigliandosi*) Come Dante, Tasso, Ariosto, Petrarca discorrono del vostro nome?
D. C. Sicuro, e vi additerò il libro, il canto, il tutto...
Eleon. Questo mi fa piacere sentire...
D. C. Eccomi a voi: Dante nel lib. 8. Canto 250.
Eleon. Cosa mai dite?
D. C. Tasso nel lib. 10 al canto 774, Ariosto nel lib. 24 al canto 1400, Petrarca al lib. 40 Canto 2200.
Eleon. Povera me, povera me, costei mi fa perdere il cervello.
Elv. (*da dentro*) Di piano in monte, e di campagna in lido
Pien di travaglio e di dolor ne gia;
Quando, all'entrar di un bosco un lungo grido,
Che alto duol l'orecchie gli feria.
Spinge, il cavallo, e piglia il brando fido,
E donde vien il suon, ratto s'invia.
D. C. Chi chi declama? dov'è la mia compagna? (*va per entrare ma Eleonora la trattiene*).
Eleon. Fermatevi, io giusta per questo vi faceva chiamare.
D. C. Cioè dispiegate la vostra spiega per mezzo della spiegazione, che dispiega il dispiecabile.
Eleon. (*tra se*) Pasticcio, pasticcio (Costei è mia figlia, la quale impazzita per la declamazione, ci assorda tutto giorno, mi hanno indicato voi D. D....
D. C. (*subito*) D. Ciavalona Rotella:
Eleon. Dunque voi D. Ciavalona Rotella come educatrice di

queste tali, onde ve ne prego, perdonandovi tanta collera mi avete data finora, a volerla distorre da quella inclinazione, o almeno che seguitasse ma senza tediare me e la cameriera.

D. C. Lasciate, lasciate a me la cura, e per accertarvi del risultato vi porto in prova questo fatto.

Eleo. È breve?

D. C. Brevissimo: Dopo d'avere menata innanzi giornata faticosissima per la guarigione di 8 pazzi, 7 stupidi, per aver dati a vita 12 morti, e sotterrati 24 vivi, andava a prender letto verso mezza notte: non potea afferrar sonno, mi dimenava per lo stesso; era il nuovo portento che doveva operare: infatti verso le due dopo mezza notte si bussa il portone, è aperto, son chiamato dal Duca di Pietraviva, parente dei principi di Terraferma, poichè un suo figlio dimostrava voler uscir pazzo: io perchè nata pel bene dell'umanità, mi vesto ed uñta ai camerieri monto in carrozza; giungo in casa di detto Duca, e là le accoglienze, i baci, le promesse, immaginate; io di niente mi curava, faceva solo premura di andare dall'infermo: eccomi giunta al suo letto: mi avvidi che era finito ogni rimedio, allora dò un grido e dico: a gravi mali gravi rimedii, chiamo 12 caraffe di ottimo vino, mi si portano, me lo bevo per acquistar forza alla gloriosa impresa: infatti acquistai tanta possa da dare un grido tanto forte, tanto forte, che fece tremare l'intiero palazzo, che fece saltare quanto vi era in istanza, anzi chi si trovò sull'astrico, chi fuori al balcone, e chi finalmente abbasso il portone; e l'infermo per quella scossa elettrica vinaria si guarì; che ne dite son questi portenti?

Eleon. Ottimamente, ma se volete farmi cosa grata, ascoltate per un poco a me, senza parlar voi,

D. Ciav. Dite, dite pure....

Eleon. Dunque quale rimedio vi sarebbe per mia figlia?

D. Ciav. Un ottimo, un adattato, un utile, un buono, un forte...

Eleon. avanti . . . .

D. Ciav. Un saggio, un indicato. . . . .

Eleon. Ma signora !... *(forte)*

D. Ciav. Un calzante, un'unico, un'infallibile....

Eleon. Ma . . . .

D. Ciav. Un vero, un proficuo..... le mazzate

Eleon. *(tra se)* Finiamola) Si vi acconsento; allora quest'oggi io lascerò quest'altra porta d'ingresso aperta, onde non bussiate; quella che stà seduta quà è dessa, mentre perloppiù al giorno in questa stanza legge

D. Ciav. In quanto poi al compenso che deve compensare il compensato pel compensamento della compensazione compensante?

Eleon. Zitto, zitto: vi compenserò largamente

D. Ciav. Addio signora : siate contentissima , allegrissima per aver fatto la conoscenza di questa donna, di questa....

Eleon. Così restiamo statevi bene (*scappa*)

D. Ciav. (*dopo un pò di silenzio*) Se! ... mi ha lasciata come una pastinaca impastinacata nella pastinacazione : e si disprezza questo miracolo della natura? ora come me ne andrò? (*vede la porta*) Ecco la porta (*entra*)

SCENA IX.

Dopo un pò di silenzio Eleonora che si affaccia seguita da Ninetta.

Nin. Padrona... padrona se n' è andata?

Eleon. Questo stò vedendo : si non vi è, benedetto Iddio : cara Ninetta ho perduto la testa, prima per quella D. Perepessa , sorda oltre il credere , e poi per quest' altra D: Ciavolona chiacchiaressa a dismisura.

Nin. Ma in sostanza che avete combinato , potranno toglierle il difetto?

Eleon. Dopo, come ti dicea, di avermi ambedue assordata, abbiamo stabilito che quest' oggi sarebbero venute , dovendo io far trovare quest' altra porta d' ingresso aperta, e si sarebbero industriate per distrarla.

Nin. E con tutte e due avete stretto?

Eleon. Ecco quà : ho combinato con tutte e due , nella tema che una avesse potuto mancare; che se ambo verranno, si approprierà quel proverbio: *Chi prima arriva macina.*

Nin. Evviva la padrona : oh se la signorina si toglie questa stranezza, viveremo vita la più felice del mondo.

Eleon. Ma Ninetta credo che siasi avvicinata l' ora nella quale debbono venire , apri quella porta (*fa segno*)

Nin. Eccomi ad ubbidirvi (*va e torna*).

Eleon. Ora procuriamo di far entrare qui Elvira.

Nin. Son con voi (*entrano*).

SCENA X.

Elvira sola

Elv. (*Con libro in mano*). Quanto mi sia dilettevole starmene al giorno in questa stanza per la lettura delle poe-

sie, è cosa inenarrab... (*vede la porta aperta*) ma quella porta mai aperta, è spalancata! come è? voglio andarmene nelle stanze interne (*entra lasciando il libro sul tavolino*).

SCENA XI.

D. Perepessa poi D. Ciavolona

D. *Perep.* È permes... e qui non vi è nessuno! . . .; forse è troppo per tempo, ebbene procurerò che facesse ora: ho portata la mia verga e mettiamola quà (*la posa sul tavolino*) questa verga, questa verga mi farà lucrare immensamente; voglio sedere un pò, anche per meglio architettare il progetto, (*vede il libro sul tavolino*). oh un libro! .. buono, farò vedere di leggere (*prende il libro e siede*).
D. *Ciav.* È permes... eccola là (*si mette pian piano in fin lo*)
D. *Perep.* Oh sei caduta nel trabucco (*finge leggere.*
D. *Ciav.* Questo punto di declamazione te lo ricorderai.
D. *Perep.* Si vede proprio che è pazza, ve' come si è vestita, mi sembra una vecchia.
D. *Ciav.* Ma veramente si è fissata, me ne avveggo per quell' abito di vecchia che ha indossato
D. *Perep.* Ora te la farò passare io la voglia...
D. *Ciav.* Non dubitare... ti passerà il genio
D. *Perep.* Questa, questa è la tua maestra, (*mostra la verga*)
D. *Ciav.* Ecco chi ti accomoda le ossa (*idem*)
D. *Perep.* Perepessa fatti onore.
D. *Ciav.* Ciavolona ora si vede il tuo coraggio
D. *Perep.* Ad un colpo debbo alzarmi
D. *Ciav.* In un istante debbo tirare
D. *Perep.* Uno e due... e tr... (*va per alzarsi e si ferma*)
D. *Ciav.* Uno e due... e tr... (*va per avvicinarsi e si ferma*)
D. *Perep.* Uno e due... e tr... (*idem*).
D. *Ciav.* Uno e due... e tr... (*idem*).
D. *Perep. e*) Uno e due.. e tre.. (*l'una s'alza e l'altra s'acco-*
D. *Ciav.*) *sta e si battono scambievolmente gridando*
D. *Perep.* Non hai da declamare (*più volte*)
D. *Ciav.* Mai più declamazione (*idem*)

SCENA XII.

Eleonora e dette

Elon. (*frettolosa*) Fermatevi per amor del Cielo, e come invece di bastonare mia figlia, vi siete battute scambievolmente?
D. *Ciav.* Come, come non è questa vostra figlia (*mostrando D. Per.*)

D. *Eleon.* Affatto , essa è altra educatrice
D. *Perep.* Come avete detto la matrice!
D. *Ciav.* No la padiata
Eleon. (*gridando*) Essa non è mia figlia, è una tale D. Ciavolona
D. *Perep.* Cosa mai dite ? dunque...
D. *Ciav.* Ciascuna di noi ha fatto da pazza e da maestra
D. Perep. La minestra! eh con questi guai pensate alla mines'ra
D. Ciav. Vanne vecchia sorda non voglio risponderti ; in sostanza chi é vostra figlia ? (*ad Eleonora*)
D. Perep. (*fra se*) Io non comprendo cosa sia successo.
Eleon. Volete vederla ? Elvira,.. Elvira (*chiama*).
D. Perep. Ma chi è dunque vostra figlia ?
Eleon. (*gridando*) Ora viene.
D. Perep. Io son di sale
D. Ciav. Ed io di pepe

SCENA ULTIMA

Elvira , Ninetta e dette

Elv. In che debbo servirvi cara madre!... ma quali figure riffabili son esse !...
D. Perep. Le allesse
D. *Ciav.* No le vallene
Eleon. Queste erano due incombensate per farti alienare dalla declamazione, intanto ciascuna di esse credendo che l'altra fosse la persona da alienarsi, si son bastonate scambievolmente
Nin. Oh bella !...
Elv. Come esse !... ah dunque in tale stato son io ridotta, da essere da queste emendata ? da ora , da questo momomento (*risoluta*) prometto di non badare più a declamazione, o anche che volessi badarvi , lo farò senza tediare voi madre mia , e te cara Ninetta.
Eleon. Benedetto Iddio.
Nin.(*stringendola la mano*) Ora si che vi voglio bene più di prima
Eleon. (*rivolgendosi a D. Perep. e Ciavolona*) Pare che in ogni modo mi avete fatto riuscir nell'intento, anzi come meglio poteva succedere, cioè senza busse, sicchè ricevetevi questo compenso e ritiratevi (*Le dà una moneta e le mette a braccetto*)
D. Perep. (*mortificata e fingendo partire*)
Ma che ffiura è chesta
Siè cara Ciavolona.
D. Ciao. (*idem*). Però non è la primma
La sola frittatona
Fine della Commedia.